



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Della Patienza. Cap. 3.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

160 *Introduit. alla vita diuota*
figlio; Ruth cogliendo le spiche dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi à suoi piedi fù fatta sua sposa. Certo che le pretese così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, inganni, e falsità, & auuiene taluolta, che coloro, che pensano essere Angeli, non sono nè anco huomini buoni, & che in loro vi è più di grandezze nelle parole, e termini, ch'vsano, che nel senso, e nell'opera: Non bisogna per questo spregiare, e censurare temerariamente cosa alcuna; ma benedicendo Dio della sopraeminenza degli altri, fermiamoci humilmente nel nostro cammino più basso, ma più sicuro, meno eccellente, ma più comodo alla nostra insufficienza, e picciolezza, nella quale se noi conuersaremo humilmente, e fedelmente, Dio ci inalzerà à grandezze ben grandi.

Della Patienza. Cap. III.

Voi ne hauete bisogno di patienza, acciò facendo la volontà di Dio, voi ne rapportiate la promessa. Dice l'Apostolo, così è, perche come hauea predetto il Salvatore, *Nella vostra patienza voi possederete le anime vostre.* Questa è la gran ventura dell'huomo, Filotea, il possedere l'anima sua, e quanto la patienza sarà più perfetta, tanto più perfettamente noi possederemo le anime nostre; bisogna dunque, che ci per-

perfettionamo in questa virtù. Ricordateui spesso, che Nostro Signore ci hà saluati sofferendo, e tollerando, che noi all'istesso modo dobbiamo operare la nostra salute, con li patimenti, & afflittioni sopportando le ingiurie, contraddittioni, e dispiaceri con la maggior consuetudine, che ci sarà possibile.

Non terminate la vostra pazienza à sopportar solo tale, e tale sorte d'ingiurie, & afflittioni, ma allargatela vniuersalmente à tutte quelle, che Dio vi manderà, e permetterà, che vi venghino. Sono alcuni, che non vogliono soffrire se non afflittioni honorate, come per essemplio di essere feriti in guerra, di esser prigionieri di guerra, d'essere mal trattati per la fede, d'essersi impoueriti per qualche questione nella quale restarono vincitori; e questi tali non amano punto la tribolatione, ma l'honore, che essa apporta. Il vero paziente, e vero seruo di Dio sopporta vguualmente le tribolationi congiunte con l'ignominia, e quelle, che sono honorate l'essere spregiato; e ripreso, & accusato da maligni è vn gusto ad vn'huomo coraggioso, ma l'essere ripreso, accusato, e mal trattato da persone da bene, e da gl'amici; da parenti, qui v'è del buono. Io stimo più la mansuetudine, con laquale il Santo Cardinale Borromeo soffrì lungo tempo le riprensioni publiche, che vn gran predicatore facea contra di lui in-
pul-

pulpito, che tutti gl'incontri, ch'hebbe da altri. Perche si come, le punture delle api sono più dolorose che quelle delle mosche, così il male, che si riceue da gente da bene, e le contradittioni, ch'essi fanno, sono molto più insopportabili, che le altre; e questo nondimeno auiene ben spesso; che due huomini da bene hauendo tutti due buona intentione sopra la diuersità di qualche loro opinione, grandemente si perseguitino, e si contradicano l'vn l'altro.

Siate paziente non solo nell'vniuersale, & principale delle afflittioni, che vi soprauengono, ma ancora quanto à gli accessori, & accidenti, che da esse dipenderanno. Molti voriano bene hauer del male, purché non fusse con sua incommodità. Io non mi piglio pena, dice vno, d'esser diuenuto povero, se non fosse, che questo m'impedirà il seruir à gli amici, l'alleuare i miei figli, e viuere honoratamente, come io desiderarei. E l'altro dirà, io non me ne curarei punto se non fosse, che il mondo penserà, che ciò mi sia auuenuto per mia colpa, l'altro faria tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui, e lo soffriria molto patientemente, purché nissuno credesse al mal dicente. Altri vogliono sì hauer qualche parte di scommodità di male, così par loro, ma non la vorriano tutta: non si turbano, dicono essi, d'essere infermi, ma perche non hanno danari per farsi medicare, oue-

ro, perchè a coloro, che gli sono attorno, sono importuni.

Or io dico, Filotea, che bisogna hauer pazienza non solo d'essere inferma, ma anco di quella infermità, che piace a Dio, nel luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'egli vuole, e con le scommodità, che egli vuole; e così delle altre tribolationi. Quando vi verrà del male, fateli tutti quei rimedij, che saranno possibili, perchè il fare altrimenti, farebbe vn tentare Sua Diuina Maestà: ma poi hauendo fatto questo, aspettate con vn'intiera resignatione quello effetto, che à Dio piacerà; se gli piace, che i rimedij superino il male, voi lo ringratiarete con humiltà; ma se gli piace, che il male soprauanti i rimedij, beneditelo con pazienza.

Io sono del parere di San Gregorio: quando voi sarete accusata giustamente di qualche difetto, che voi hauerete commesso, humiliateui molto, confessate, che voi meritate molto più dell'accusa, che di voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, scusateui modestamente, negando di essere colpeuole, perchè voi douete questa riueranza alla verità, & all'edificatione del prossimo; ma se doppo hauer fatta la vostra vera, e legitima scusa vno perseuera in accusarui, non ve ne turbate in modo alcuno, e non cercate più, che la vostra scusa sia accettata; perchè doppo hauer reso il vostro

stro

stro douere alla verità, voi le douete ancora rendere all'humiltà. Et in questo modo voi non offenderete nè la cura, che voi douete hauere del vostro buon nome, nè l'affetto, che voi douete alla tranquillità, e dolcezza di cuore, & all'humiltà.

Doleteui il men che potete, de' torti, che vi faranno fatti: perche questa è cosa certa, che per l'ordinario, chi si lamenta pecca; perche l'amor proprio ci fa parer sempre le ingiurie più grandi, che non sono: ma sopra tutto non fate le vostre doglienze con persone facili à sdegnarsi, & à pensar male. Che se è ispediente à dolerui con alcuno, ò per rimediar all'offesa, ò per mitigare il vostro spirito, bisogna che questo sia con anime molto tranquille, e che da douero amino Dio; perche altrimenti in luogo di alleggerire il vostro cuore, esse vi prouocheranno à maggior inquietudine; in luogo di leuar la spina, che vi punge, la cacciarebbono più dentro nel vostro piede.

Molti essendo infermi, afflitti, e offesi da qualch'vno si guardano molto da querelarsi, e mostrarsi delicati, perche questo al parer loro (& è vero) darà testimonio euidente di mancamento di forza, e di generosità; ma desiderano grandemenie, e con molti artifici procurano; che ogn'vno si condoglia con loro, che gl'habbia gran compassione, e che vn gli stimi non solamente

mente

mente afflitti, ma pazienti, e coraggiosi. Or questo è veramente vna pazienza, ma pazienza falsa, che in effetto non è altra cosa, che vna delicatissima, e finissima ambitione, e vanità. *Hanno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non verso Dio*. Il vero paziente non si duole del suo male, nè desidera che alcuno con lui si condoglia, nè parla schietamente, veracemente, e semplicemente, senza lamentarsi: senza dolersi, senza aggrandirlo: che se vno gli compatisce, pacientemente sopporta, che gli compatisca eccetto quando vno gli comparisce di qualche male, che egli non hà: perche all'hora egli dichiara modestamente, ch'egli non hà tal male: e così se nè resta in pace, trà la verità, e la pazienza, confessando il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nelle contraddittioni, che vi sopraueranno all'effercitio della diuotione (perche queste non mancaranno mai) ricordateui della parola di Nostro Signore. *La donna, fin che ella non hà partorito, hà grandi angosce, ma vedendo nato il suo figlio, le dimentica tutte, perche è nato vn'huomo al mondo*, perche voi hauete concepito nell'anima vostra il più degno fanciullo del mondo, che è Giesu Christo; auanti che egli sia prodotto, e partorito del tutto, non si può fare, che voi non vi risentiate del traualgio, ma fate animo; perche passati questi dolori; vi restarà gioia eterna d'haue-

d'hauere partorito vn tal huomo al Mondo. Or egli sarà per voi compitamente partorito, all'hora, che voi l'hauerete interamente formato nel vostro cuore, e nelle vostre opere con l'imitatione della sua vita.

Quando voi farete inferma, offerite tutti i vostri dolori, pene, e miserie al seruitio di Nostro Signore, e supplicatelo à congiungerli con li tormenti, ch'egli patì per noi. Obbedite al Medico, pigliate le medicine, refettioni, & altri rimedij per amor di Dio, ricordandoui del fiele, ch'egli beuè per amor vostro; desiderate di guarire per seruirlo; non rifiutate il languire per obbedirli, e disponeteui à morire, se così gli piace per lodarlo, e goderlo. Ricordateui, che le api al tempo, che fanno il mele, viuono, e mangiano vn cibo molto amaro; e che così noi non possiamo fare atti di maggior dolcezza, e pazienza, nè più conditi di mele d'eccellenti virtù, che quando noi mangiamo il pane dell'amarezza, e viuiamo trà le angoscie. E si come il mele, che è fabricato de' fiori del Thimo, herba picciola, & amara, è il miglior di tutti; così la virtù, che si esercita nell'amarezza delle più vili, basse tribolationi, è la più eccellente di tutte.

Mirate spesso con li vostri occhi interiori Giesu Christo crocefisso, nudo, biastemato, calunniato, abbandonato, e colmo

di

di tutte le sorti di noie, di tristezze, e di
trauagli. Considerate, che tutti li nostri
patimenti, nè in qualità, nè in quantità,
non sono in modo alcuno da paragonarsi
con li suoi, e che voi non soffrirete mai vn
tantino per lui, rispetto a quello, ch'egli hà
sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrirono
i Martiri, e quelle, che tante persone pa-
tiscono, più graui senza proportione, di
quelle, nellequali voi vi trouate, e dite,
ahime! i miei trauagli sono consolationi: e
le mie spine sono rose, rispetto à quelli, che
senza soccorso, senza aiuto, senza alcun
alleggerimento viuono in vna continua
morte, oppressi da afflittioni infinitamen-
te più grandi.

Dell'Humiltà quanto all'esteriore.

Cap. IV.

Togliete in prestito, dicca Eliseo ad vna
pouera vedoua, *molti vasi voti, &
empiteli d'oglio*. Per riceuere la gratia di
Dio ne' nostri cuori, bisogna; che siano
voti della nostra propria gloria. Il Gani-
uello gridando, e guardando gli vccelli di
rapina, gli spauenta per vna certa proprie-
tà, e virtù secreta; e perciò le Colombe l'-
amano sopra tutti gli altri vccelli, e viuono
sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia
Satanasso, e conserua in noi le gratie, e
doni dello Spirito santo; e per questa causa
tutti